

dra il riconoscimento dell'indipendenza albanese. Restavano a determinarne le modalità, i confini del paese, la persona del Sovrano. Questioni gravissime ognuna e la seconda specialmente, alle quali non aiutava molto quella vaghissima dichiarazione preliminare.

Riaccesasi la lotta frai due grandi aggruppamenti internazionali, ogni questione assumeva l'aspetto d'una battaglia: favorevoli Austria e Italia ad un'indipendenza completa con dei confini naturali, fatalmente venivano indotte la Russia, la Francia e (benchè assai meno) l'Inghilterra a sostenere una minima Albania, incapace di vivere e vassalla del Sultano.

Nella questione dei confini che provocò due o tre volte un rischio immediato di guerra fu lungo e difficile addivenire ad un compromesso. Per fortuna nostra e per la prudente mediazione inglese, il rischio d'una spartizione e della consecutiva avventura di Valona che parve imminente nel Maggio ed a cui anelevan tutti gl'irresponsabili della stampa "gialla" venne scongiurato. Finalmente l'Austria, abbandonate forse non senza secondi fini agli stati slavi tutte le città albanesi del Drin Bianco e del Nero, Ipek, Giacova, Priserend, Dibra contro la salvezza di Scutari, riusciva a delimitare sulla carta il confine settentrionale dal lago d'Ocri-da alla Bojana.

Non fu altrettanto fortunata l'Italia nella zona che più le importava a Mezzogiorno. Del resto, essa si presentava alla Conferenza in una posizione oltremodo delicata: padrona provvisoriamente di Rodi e del Dodecanneso terre greche, parve volerne prolungare indefinitamente, alla maniera della Bosnia, l'occupazione. Le si opponevano risolutamente in ciò le potenze occidentali, l'Inghilterra non meno della Francia. Ciò indebolì incalcolabilmente il peso della sua